

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C



✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,27-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁷«A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Breve riflessione

(don Felice Raffaele)

La domanda che sorge leggendo questo brano del vangelo domenicale è questa: perché Gesù ci chiede di amare i nemici e, dunque, di avere un amore che va oltre i nostri schemi?

La richiesta di Cristo ha alla base un vero e proprio “realismo”: lui sa bene che nel mondo c’è tanta ingiustizia e violenza, tale che non si può superare se non con un *di più* di bontà e misericordia. La non violenza cristiana non è rassegnazione, non si deve tradurre come un arrendersi al male, secondo una falsa interpretazione comune del “porgere l’altra guancia” (v. 29). Tale idea spesso viene interpretata come un essere ingenui dinanzi a soprusi e alla cattiveria, ma non è così. La “non violenza” per un cristiano significa rispondere al male sempre con il bene (cfr *Rm* 12, 17-21). Solo così si vince il male; con il bene il cristiano riesce a spezzare la “catena dell’ingiustizia” che, da persona a persona, arriverebbe anche a noi.

Quel “di più” che ci chiede Cristo viene dall’Alto. Lui sa bene che *amare i nemici* va al di là delle nostre capacità umane e delle nostre prospettive limitate. Per questo si è incarnato, per mostrarci con la sua vita come si ama l’uomo. Non ha voluto lasciarci così come siamo, in quei sentimenti di rancore e talvolta di vendetta; si è fatto uomo come noi perché noi, guardando a lui e con la forza della sua grazia, fossimo trasformati in uomini e donne capaci di un amore più grande.

L’amore cristiano è un amore che non poggia la sua forza solo sulle risorse umane, ma è grazia e dono di Dio. Nei sacramenti noi cristiani riceviamo la forza dello Spirito Santo, che è Amore tra il Padre e il Figlio. Nella preghiera riceviamo luce e vigore per avere la forza di saper amare tutti, non solo quelli che ci amano, ma soprattutto quanti che compiono il male.

Sforziamoci di incarnare questo *di più* dell’amore divino, perché solo così possiamo contribuire alla costruzione di un mondo migliore, ponendo un “freno” al propagarsi del male intorno a noi e nella storia.

Alla Vergine Maria chiediamo la grazia di incarnare l’“arrendevolezza evangelica”, che non consiste nel subire il male passivamente e con rassegnazione, bensì nel saper sempre rispondere al male con l’amore, un amore che sa donarsi gratuitamente, senza volere nulla in cambio.